

Il dollaro sovrano, lo yuan corsaro, l'euro vassallo

di Alberto Quadrio Curzio

Il quadro evolutivo dal punto di vista valutario dice che la Cina diventerà sempre più il nucleo di consolidamento del Sud Globale, il Nord Globale sarà sempre più degli Usa, mentre l'Europa resta imbrigliata in un potenziale di sviluppo inespresso

La divaricazione tra Nord Globale e Sud Globale si sta ampliando su molte traiettorie politiche, economiche, monetarie e finanziarie. Nel valutare questa dinamica evito di considerare la geo-strategia militare, che spesso viene considerata inscindibile se non più importante della geo-economia per lo sviluppo umano. La mia è una prospettiva europea, cioè quella di una democrazia complessa ma di alta civiltà socio-economica, che adesso rischia di essere "schiacciata" dal bipolarismo tra Usa e Cina. Non esaminerò questa possibile "evoluzione o involuzione" dal punto di vista geo-politico, ma soprattutto da quello valutario che è uno dei perni della geo-economia.

La sovranità del dollaro, la de-dollarizzazione

Il dollaro, dalla fine della seconda guerra mondiale, è stato uno dei pilastri del dominio degli Usa nel contesto mondiale. Lo è stato sia come riserva di valore, sia come unità di conto, sia come mezzo di pagamento. Ancor più dopo il 1971, quando Richard Nixon decretò la fine della convertibilità del dollaro in oro al cambio fisso, e quindi la fine degli accordi monetari di Bretton Woods. Da quel momento il dollaro divenne una valuta senza limiti quantitativi sia per pagare il deficit commerciale statunitense, sia per controllare i movimenti di capitale, sia per dominare la finanza internazionale in crescita eccessiva e difficilmente vigilabile dalle Istituzioni. Un detto corrente divenne "il dollaro è la nostra moneta ed è il vostro problema". Frase banale, ma molto espressiva. Per capire quanto il dollaro conti ancora in prospettiva, anche nei confronti dell'euro e di altre valute, bisognerebbe esaminare le tre citate funzioni di una moneta

(riserva di valore, unità di conto, mezzo di pagamento), e guardare anche alla rivoluzione in atto della moneta digitale. Credo si concluderebbe che il dollaro è ancora "sovrano", ma che in prospettiva la situazione potrebbe cambiare molto perché la de-dollarizzazione emerge nelle dichiarazioni dei capi di Stato e dei ministri dell'Economia dei paesi Brics e di altri Stati del Sud Globale. Ma un conto è parlare, un altro è agire. Tuttavia alcuni elementi fanno pensare che il passaggio tra questi due stadi sia in corso. Gli Stati Uniti ne vedono i rischi, come dimostra anche il recente viaggio a Pechino di Janet Yellen, segretario di Stato al Tesoro degli Stati Uniti, nella completa distrazione dei vertici dell'Ue e dell'Eurozona.

I Brics e la New Development Bank del Sud Globale

Brasile, Russia, India, Cina e Sudafrica rappresentano il 45% della popolazione mondiale e il 25% del Pil, un dato quest'ultimo che potrebbe sembrare modesto. Questi Stati sono invece poli di attrazione di molti altri del Sud Globale e hanno la quota maggiore (e talvolta totale) di numerose materie prime, nonché delle terre rare. Si tratta di componenti indispensabili per le tecnoscienze più avanzate, che in Cina e in India stanno crescendo esponenzialmente, mentre l'Ue non ha ancora una strategia affidabile. Ritornando agli aspetti monetari e finanziari, un segno forte arriva dalla New Development Bank, fondata nel 2014 come Banca dei Brics, sempre più scettici sulla riforma del Fondo monetario internazionale e della Banca Mondiale. La New Development Bank è dotata di un Fondo di Riserva per ora limitato a 100 miliardi di dollari e "mima" il sistema dei diritti speciali di prelievo del Fondo monetario. Negli ultimi tre anni si è rafforzata l'intenzione dei paesi aderenti al Brics di rendere la New Development Bank l'istituto emissario di una valuta comune che abbia come sottostante l'oro. La proposta parte da Cina e Russia, che hanno importanti giacimenti, riserve e anche stretti rapporti con il Sudafrica. Una valuta con un sottostante reale sembra un'assurdità oggi nel mondo virtuale, ma con una liquidità monetaria senza limiti e con la scarsità di materie prime potrebbe diventare una realtà.

Interscambio multi-valutario nel Sud Globale

La de-dollarizzazione dell'economia del Sud Globale si delinea anche da accordi commerciali e finanziari con regole per il loro funzionamento. Così è il

caso di Russia-Cina che utilizzano tra di loro rubli e yuan (magari anche con operazioni “riservate” tra materie prime). L’Arabia Saudita ha cominciato a vendere il petrolio in yuan (immessi poi nelle riserve della sua banca centrale). Un altro caso riguarda le relazioni sino-argentine che da tempo hanno una cooperazione commerciale e finanziaria con accordi di swap tra le rispettive banche centrali. Un esempio importante a proposito dell’Argentina è il recente rimborso al Fondo monetario internazionale di un prestito da 2,7 miliardi di dollari pagato in yuan. I casi sono molti e tra questi rientra anche l’Unione Economica Euroasiatica, nata nel 2015 tra la Russia e repubbliche ex sovietiche, che è funzionale all’idea russo-cinese di integrare Asia e Caucaso, laddove il Kazakistan è lo snodo strategico e infrastrutturale anche per progetti sulla Via della Seta cinese. Infine emblematico nella forma e importante nella sostanza è il recente ristabilimento di relazioni diplomatiche, con la mediazione cinese, tra Arabia Saudita e Iran. Importante è anche la confermata notizia che il sistema per i pagamenti internazionali Cips cinese con lo yuan, alternativo allo Swift con il dollaro (dopo che questo è stato usato per sanzionare la Russia), punti a diventare dominante nel Sud Globale per i pagamenti usando lo yuan digitale soprattutto sulla direttrice politica della Nuova via della Seta. Così la Cina guarda lontano con le materie prime, la valuta, i sistemi di pagamento internazionali, la manifattura, così cresce come polo di convergenza del Sud Globale.

Il dollaro rimarrà la valuta extraterritoriale. E l’euro?

Questa denominazione è stata usata dal presidente Emmanuel Macron in aprile auspicando che la Ue e l’Eurozona si pongano questo quesito riflettendo sul destino dell’euro. Allo stato presente l’euro sembra diventare sempre più una valuta vassalla del dollaro anche per la politica monetaria. L’Euro potrebbe diventare più internazionalizzato anche con notevole ruolo anche nel Sud Globale se l’Eurozona facesse degli acquisti unitari di materie prime dai paesi produttori con enti funzionali europei e usasse come garanzia della sua valuta le riserve auree che nell’aggregato di Germania, Italia e Francia sono le più grandi al mondo (8.265 tonnellate, buona parte delle quali presso la Fed!), più di quelle degli Usa (8.134 tonnellate) e dell’Fmi (2.800 tonnellate). Chi pensa che questa ipotesi sia passatista dovrebbe considerare meglio ciò che accade nel Sud Globale anche con riferimento ai fondi sovrani. Per l’Europa non si delineano quindi tempi facili. Infatti la crisi economica della Germania

(fino a “ieri” pilastro dell'Ue e dell'Eurozona) non sarà breve mentre le scadenze troppo ravvicinate dei Pnrr porteranno a molti insuccessi a cominciare da quelli dell'Italia, che ha avuto le maggiori risorse. Andrebbe allungato al 2030 cioè al termine della prossima legislatura europea le cui elezioni del 2024 causeranno molti rinvii nelle politiche unitarie. E così mentre la Cina diventerà sempre più il nucleo di consolidamento del Sud Globale, il Nord Globale sarà sempre più degli Usa. L'Atlantismo è necessario ma l'Europa non deve scivolare verso un aggregato di Stati sovrani europei con relazioni bilaterali (che si sono accentuate nella crisi attuale), intaccando quel progetto di Federazione o Confederazione innervata da enti funzionali europei. Essere forti in termini decisionali, economici e sociali può essere anche una componente per uno sviluppo solidale interno e internazionale. Le decisioni all'unanimità sono contrarie all'unità, anche per l'Eurozona, dove non basterà l'Euro.

Articolo pubblicato il 19 luglio 2023 su

<https://www.huffingtonpost.it/guest/accademia-dei-lincei/>